

4. Giovanni Planerio Quinziano, “ Breve descrizione della Patria ” (1584) *

Prima di presentare la traduzione della *Breve descrizione della Patria*, vogliamo proporre alcune possibili tracce di lettura, conforme agli intenti che abbiamo dichiarato nella presentazione di questo *Quaderno*.

La cultura

Anzitutto il problema dell'uso del latino da parte dell'autore offre già parecchi spunti di riflessione sulla base culturale da cui nasce la piccola opera e sulla sua destinazione: da una parte l'ambiente intellettuale quinzanese del pieno '500; dall'altra il mondo economico-politico dell'Europa nel suo centro, che era allora costituito da Vienna, capitale dell'impero.

Lo stesso lungo elenco di uomini dotti che caratterizza la *Descrizione* di Quinzano, manifesta nel paese di quegli anni un intensissimo fervore culturale d'importanza provinciale e persino nazionale (quasi tutti i personaggi menzionati operano o hanno operato a Brescia; qualcuno a Venezia, a Roma, a Napoli, e in molti altri luoghi della penisola), e non privo di risvolti internazionali, come gli esempi di Quinziano Stoa e dello stesso Planerio. Questo clima culturale si catalizza intorno a tre scuole di umanità succedutesi nel tempo: prima fra tutte quella di Giovanni Conti, padre dello Stoa, dalla quale Planerio dichiara di provenire assieme ad altri suoi illustri concittadini; quindi quella regolare di Giuseppe Giardino, e l'altra informale, poco più che un dotto circolo di amici, del Planerio stesso, negli sparsi momenti del suo soggiorno quinzanese e forse – si può pensare – soprattutto dopo la pensione.

Parecchi dei personaggi lodati dal medico scrissero e talora pubblicarono proprie opere, ma non risulta che nessuno di essi abbia prodotto nulla in lingua italiana, nemmeno il Planerio, nonostante l'affermazione del Nember (1777, p. 92) che lo definisce singolare «*nelle due lingue italiana, e latina*».

Se ciò è assolutamente normale negli scritti di carattere tecnico o scientifico (si tratta in particolare di opere di teologi, giuristi, medici e grammatici), ha un valore più significativo per quanto concerne l'opuscolo sulle glorie di Quinzano, poiché esclude abbastanza decisamente che esso fosse diretto a un pubblico locale, dato che, a parte la maggioranza di analfabeti totali, erano comunque assai pochi quelli in

* CASANOVA, Tommaso, (a cura di), 1991, *Giovanni Planerio Quinziano e la sua 'Breve Descrizione della Patria' (1584)*, Presentazione traduzione e commento a cura di T.C., ('I Quaderni del Castello', 1), Quinzano d'Oglio, GAFO-Quinzano - Biblioteca Comunale di Quinzano d'Oglio, pp. 25-28.

grado di comprendere il latino. In più la dedica ai fratelli tedeschi Fugger, banchieri imperiali, rivela l'ambizione di diffondere la *Descrizione* nell'ambiente colto e raffinato delle corti centro-europee, ben al di là del ristretto mondo bresciano o lombardo. Che questa non fosse una pura presunzione è prova il fatto che l'opuscolo fu stampato appunto a Vienna, e circa trent'anni dopo riedito a Venezia.

La redazione

La fortuna del libello offre lo spunto per rilevare che esso, come si presenta nell'ultima edizione del 1584 (quella che qui presentiamo tradotta), è frutto di numerosi interventi successivi e di una prolungata elaborazione: lo riconosce l'autore stesso nelle ultime righe, quando si scusa col lettore "*se in momenti diversi abbiamo scritto anche cose diverse e ne abbiamo intessuto una specie di storia*".

Di questo lavoro, composto secondo il Nember (1777, p. 89) a Quinzano prima del 1556, durante la convalescenza da una malattia, si possono individuare le varie stratificazioni attraverso segnali che il Planerio offre di quando in quando nel corso della trattazione. Oltre alla data esplicita della lettera dedicatoria, scritta da Vienna nell'agosto 1556, segnaliamo in particolare:

- la menzione di Quinziano Stoa e del fratello Celio ancora viventi (morirono entrambi nel 1557);
- il proprio ritiro dalla professione medica, nel 1570;
- la morte dell'arcivescovo Pavese, nel febbraio 1571;
- la battaglia di Lepanto, nell'ottobre dello stesso 1571;
- la morte del papa Pio V e l'elezione del successore Gregorio XIII, nel maggio 1572;
- la peste e la carestia del 1576-77;
- il padre Serafino Cavalli, di cui non si accenna alla morte, avvenuta nel 1578;
- così pure il padre Vincenzo Patina, presentato in piena attività, mentre morì nel 1582.

Ma a una attenta indagine il lettore potrà scoprire altri indizi, che rimandano più o meno chiaramente alle diverse epoche di composizione dei vari brani, tanto da riuscire a ricostruire almeno le fasi principali della redazione di un testo, privo, tutto sommato, di una revisione definitiva che ne amalgamasse i numerosi scompensi cronologici e in qualche caso stilistici.

La storia

Certo non si può riconoscere nel libretto del Planerio quello che saremmo normalmente indotti a cercare nella "storia" di un paese: in effetti le informazioni di tipo storico su Quinzano sono scarsissime e ridotte alla rapida citazione di quattro delle chiese locali, che all'epoca dovevano essere ben più numerose. Per il resto prevalgono gli intenti dottrinali-didascalici (la lunga digressione sull'immortalità dell'anima, che abbiamo omesso nella nostra traduzione), le ambizioni letterarie (il trittico per così dire "manzoniano" di peste-fame-guerra, costituito dalle descrizioni dell'epidemia del 1529, dell'occupazione francese di Brescia del 1512 e dell'alluvione del 1530), le mitologie familiari (la storia della romana famiglia *Planeria*), religiose (le reliquie di Terra Santa raccolte dal fratello Pietro), sociali (le violente e

inverosimili invettive contro i Giudei e i Turchi), e politiche (l'esaltazione della politica internazionale di Pio V e della vittoria di Lepanto).

In realtà l'operetta non ha per nulla di mira il passato, come dimostra il fatto che dei più di trenta quinzanesi enumerati, nemmeno un quarto sono quelli già morti all'atto della stesura del testo, e due o tre soltanto l'autore non li aveva conosciuti di persona. È chiaro, allora, che al Planerio premeva essenzialmente comporre un elogio letterario della *élite* culturale contemporanea del proprio paese d'origine, di cui si sentiva – forse non a torto – un po' la guida morale, soprattutto dopo la morte dello Stoa; se si guardava alle spalle, era semplicemente per segnalare le radici di questa singolare fioritura, libero comunque da qualsiasi preoccupazione per una storia che non fosse la peraltro poco credibile leggenda di famiglia.

È in questo elogio, dunque, stilato nel genere letterario consueto del catalogo infarcito di dotte digressioni stilisticamente assai curate, che si dovrà ricercare il valore della *Descrizione*, non tanto documento minuto di storia locale, ma preziosa testimonianza, personalmente sentita, del clima culturale animato e vivace che Quinzano conobbe nel secolo XVI, toccando allora il culmine del proprio sviluppo morale e civile.

Il testo riportato nelle pagine seguenti è, come s'è detto, la traduzione fedele dell'edizione veneziana del 1584, con la sola esclusione della digressione sull'immortalità dell'anima, alle cc. 5r-6r. Le titolature in margine ad alcuni paragrafi figurano effettivamente nell'originale, mentre nostre sono la suddivisione in capoversi, l'evidenziazione dei nomi dei personaggi e le note esplicative.

